



SESTA EDIZIONE
Torino, 27 - 31 marzo 2019

I PERCORSI FORMATIVI

IL TEMA

Visibile Invisibile è il tema della sesta edizione di *Biennale Democrazia* che si terrà a Torino tra il 27 e il 31 marzo 2019.

Durante i giorni di *Biennale Democrazia* rifletteremo su potenzialità e rischi di società ad *altissima visibilità*: società – le nostre – nelle quali informazioni, immagini e dati, elaborati da tecnologie in continuo aggiornamento, sono divenuti il tessuto connettivo delle nostre esistenze. Come mutano le relazioni umane e sociali, e come cambia la politica, nell’epoca dell’esibizione, della celebrità, della fiction, delle emozioni vissute “in diretta”, che trasformano la realtà in reality? Quali e quanti fenomeni sociali sono di fatto oscurati dal surplus informativo al quale siamo esposti? Come fronteggiare vecchi e nuovi poteri invisibili, capaci di condizionare individui e collettività, coperti dal velo della segretezza? Come uscire dalla posizione di semplici spettatori di fronte alla crisi della democrazia, ogni giorno più profonda? Osservare il vorticoso scorrere del presente non basta. Quali strumenti di comprensione, quali spazi di scelta, quali obiettivi da perseguire possono oggi suscitare nuove visioni di futuro?

STRUTTURA DEGLI INCONTRI

I percorsi formativi si articolano in 4 incontri che, a Torino e a Cuneo, saranno condotti in presenza dai formatori di *Biennale Democrazia*.

- Il primo incontro introduce il tema generale della sesta edizione di *Biennale* e l’area tematica del percorso prescelto. Una selezione di contributi creativi (artistici o letterari) di forte impatto contenutistico e/o visuale consente di sollevare alcune “domande aperte”, che inducono gli studenti a delineare i contorni e gli assi tematici del percorso formativo. Attraverso una riflessione basata sul dibattito, vengono interpellati direttamente i ragazzi, anche a partire da possibili connessioni tra le questioni affrontate e il loro vissuto quotidiano. In chiusura si illustrano le possibili forme espressive che le classi potranno scegliere per dare forma artistica alle idee e agli spunti emersi in corso d’opera e che verranno presentati durante i giorni di *Biennale* 2019.
- Il secondo e il terzo incontro affrontano più direttamente e in profondità l’area tematica del percorso scelto.

- L'ultimo incontro è dedicato a riprendere le fila del percorso e a perfezionare il prodotto finale realizzato da ogni classe, confrontandosi a partire dai nodi cruciali sollevati dai ragazzi.

METODI

Gli strumenti adottati per facilitare il confronto con e tra gli studenti sono diversi: dalla lettura di brani di libri, alla visione di spezzoni cinematografici e di contributi fotografici, alla discussione di articoli di giornale. Benché ogni percorso formativo preveda un ampio materiale bibliografico, cinematografico, "sitografico" da consultare e adottare come guida contenutistica, ogni incontro è gestito in maniera flessibile, a seconda degli interessi e delle preferenze espresse dagli studenti. I percorsi formativi limitano i momenti di didattica frontale, privilegiando la discussione.

ESITI

Come prodotto finale ed esito del lavoro svolto in classe durante i quattro incontri del percorso, gli studenti saranno accompagnati dai formatori nella produzione di un video-reportage. Ad ogni classe sarà proposta la possibilità di realizzare un video che indaghi realtà relegate nel cono d'ombra della società della visibilità. Con la collaborazione di *Camera – Centro italiano per la Fotografia*, i formatori forniranno agli studenti gli elementi basilari della storia, della tecnica e della deontologia del reportage, accompagnandoli anche nella scelta del tema specifico del reportage, coerentemente con gli argomenti del percorso. Una selezione dei migliori tra i video-reportage realizzati dai ragazzi sarà proiettata prima degli incontri di Biennale Democrazia e sarà oggetto di un appuntamento specifico durante la manifestazione.

OBIETTIVI

Le classi potranno segnalare anticipatamente il loro interesse a prender parte agli incontri di *Biennale 2019*. Durante le esperienze formative, purché entro dicembre 2018, le classi avranno inoltre la possibilità di avanzare proposte per iniziative che le vedano protagoniste, da realizzarsi nel corso della manifestazione. Potranno anche "adottare" uno o più incontri di *Biennale* ed essere direttamente coinvolte nella loro gestione, in modo da favorire la partecipazione attiva.

I PERCORSI

I percorsi formativi sono:

- A) Mostri**
- B) Radici**
- C) Reality**
- D) Scarti**

A) MOSTRI. Chi ha paura dell'uomo nero?

Un mostro è in senso lato un essere reale o immaginario dotato di caratteristiche considerate extra-ordinarie, “fuori dalla norma”. Dal punto di vista antropologico, la categoria di mostro definisce, per contrapposizione o rispecchiamento, quella di essere umano: riguarda cioè i confini fra “umano” e “bestiale”. Il mostro, su diverse basi (religiose, sociali, psicologiche) diviene dunque un elemento di contatto, un “ponte” fra gli umani stessi e ciò che li circonda. I “mostri” fanno capolino nel nostro percorso perché più e meglio di altre immagini o metafore hanno a che fare al contempo con il “visibile” e l’“invisibile”. Ieri e oggi, i mostri sono figli dell’invisibilità ma simultaneamente vengono condannati perché troppo visibili e, ancora, relegati all’invisibile, là dove fanno un po’ meno paura. Ma anche, i mostri interiori, che ci invadono e pervadono in una forse presunta forse più comoda invisibilità agli occhi dei più; i mostri “al di fuori” di noi, che a ben guardare rendono visibile il mostruoso dentro di noi, come un alter ego in cui specchiarsi e da cui fuggire lontano; i mostri “buoni”, perché l’essere “mostruoso” ha etimologicamente in sé dell’eccezionale, del prodigioso, che a seconda dei tempi e delle culture è stato ostracizzato, strumentalizzato o, viceversa, osannato. In un itinerario multi e transdisciplinare, storico-sociale e artistico-culturale, con un approccio dialogico, interattivo e autobiografico gli studenti e le studentesse avranno modo di scoprire, riflettere e sperimentare il “mostruoso” dall’antico al contemporaneo, facendo luce sulle ombre personali e collettive e ombra sulle “troppe luci” che spesso accecano le nostre vite. In un dibattito aperto con gli studenti, si affronteranno temi anche spinosi ma troppo taciuti, avvalendosi di contributi letterari, cinematografici, giornalistici, dal web e dalle TV series.

I incontro: *Mostri di ieri... e di oggi*

Dopo una breve presentazione di *Biennale Democrazia*, del tema dell’edizione 2019 e del prodotto finale, nel primo incontro si partirà dall’analisi della funzione del mostro e della mostruosità in diverse epoche e momenti storici. Si parlerà dei “mostri” che hanno subito e di quelli che hanno perpetrato violenza, della società del controllo e degli invisibili nelle società della visibilità. Poveri, vagabondi e altre periferie sociali, “matti”, “indemoniati” insieme a “streghe e stregoni” e “freaks”, arrusi e migranti sono stati nella storia, a più riprese, medicalizzati, arrestati o segregati, piuttosto che arsi o in altri modi uccisi, strumentalizzati o mutilati, e ancora esiliati, confinati o espulsi, in una “escalation” più o meno cruenta di abusi e di violenza che è sempre partita da una “deminutio” di diritti, fino ad arrivare all’attuazione di una discriminazione nel senso etimologico del termine.

II incontro: *Il mostri interiori*

In questo delicato ma fondamentale secondo incontro, si rifletterà con gli studenti su quelli che sono i “mostri” interiori, quelli meno “visibili” dunque, ma più intimi, oscuri e perfino indecifrabili. Partendo da quelli che vengono definiti erroneamente i “disturbi ombra”, che colpiscono anche e soprattutto in età adolescenziale e giovanile, come la

bulimia, la depressione o la disforia di genere, fino ad arrivare a quella mostruosità che viene vissuta e perpetrata all'ombra delle mura domestiche o scolastiche oppure di uno schermo, come la violenza familiare, il (cyber) bullismo o la (cyber) pedofilia e le varie forme di dipendenza.

III incontro: *E tu che mostri sei?*

Perché e come si crea un “mostro”? Come ci si trasforma in un “mostro”? In parte per “mancanza”, in parte per “bisogno”: di risposte e di certezze, di identità o di “differenziazione”. Come sappiamo, la “mostruosità dell'essere”, per il fenomeno della traslazione, è l'immagine riflessa di ciò che il soggetto teme (a più livelli) in se stesso, negli altri, nella società, in una data situazione. Chi sono oggi i nuovi Dracula o Mister Hyde? E quanto possiamo trovare di “loro” in “noi”? E, ancora, se l'etimologia di mostro viene da “monstrare”, che cosa mostrano tutti questi mostri? Qualcosa di noi. Noi che abbiamo paura: paura di invecchiare, paura di “imbruttire”, paura di morire; paura di essere esclusi e di escludere, paura di non essere abbastanza. I mostri ci guardano, sono là per ricordarci tutte le volte in cui ci siamo sentiti diversi dagli altri, rifiutati, derisi, esclusi. Ci rivelano che il mostro è anche in noi. E ci offrono di farci capire che tipo di mostro siamo, permettendoci di usare loro come specchio. Partendo da un'analisi che ha origini antiche, ovvero dalla fiaba nella sua essenza primordiale, “smaschereremo” insieme agli studenti e alle studentesse mostri vecchi e nuovi, lontani e vicini, dentro e fuori di noi.

IV incontro: *Presentazione e discussione del prodotto finale*

Nel corso dell'ultimo incontro, gli studenti saranno chiamati a presentare e a discutere il materiale per il loro video-reportage, valutando connessioni e divergenze rispetto agli argomenti affrontati durante il percorso formativo. L'incontro si svolgerà sotto forma di workshop e sarà dedicato a visionare, selezionare e perfezionare il prodotto finale.

B) RADICI. La religione fra radicamento e radicalizzazione

In collaborazione con *GRIST - Gruppo Italiano Studio Terrorismo*

La radicalizzazione violenta è un fenomeno recente, imprevedibile e invisibile. È imprevedibile in quanto non segue uno sviluppo comune e i soggetti radicalizzati o a rischio di radicalizzazione, presentano profili biografici eterogenei, nonostante si tratti spesso di giovane affascinati dalla propaganda jihadista offerta dal web. Che peso ha la religione nella scelta estremista? Quali sono le motivazioni che la comportano? La risposta deve essere ricercata, in primo luogo, nella speranza di colmare una crisi identitaria, che colpisce maggiormente i figli di immigrati (le famose seconde e terze generazioni). E inoltre, se è vero che il razzismo e le discriminazioni su base culturale e religiosa sono all'ordine del giorno e normalizzate nel nostro paese, che ruolo ha tutto ciò nei processi di radicalizzazione violenta? Il fenomeno può essere definito invisibile nella sua fase iniziale, definita pre-radicalizzazione “per cui si intendono i fattori contestuali che rendono un individuo ricettivo all'estremismo” e in parte nell'identificazione, che si manifesta quando “l'individuo si allontana dalla sua identità o dal suo comportamento precedente”. Culmina,

al contrario, nella massima visibilità delle sue conseguenze attraverso “spettacolari” attentati terroristici. Prevenire la radicalizzazione violenta tra i giovani è imperativo e per farlo è necessario risalire alle radici, alle origini del problema, non per giustificarlo, quanto per creare una base da cui partire per la sua risoluzione. Tornare alle radici può rappresentare anche un’occasione per interrogarsi sulla nostra società, plurale e multiculturale, e sul suo avvenire.

I incontro: *Violenza e religione*

Cosa significa oggi identità religiosa? Perché si discrimina su base religiosa? Perché l’Islam è una religione ritenuta violenta? Partendo da tali quesiti, stimolati dalla visione di sequenze di film e da immagini evocative, si cercherà di avviare una riflessione collettiva su questi temi e i suoi pregiudizi che li coinvolgono. In un secondo momento verrà presentato un breve excursus sul rapporto storico che intercorre tra fede e violenza nelle religioni maggiormente conosciute e praticate (Islam, Cristianesimo, Induismo, Buddismo), sia nei rispettivi testi sacri, sia nei conflitti religiosi prodotti dalla manipolazione politica della fede.

II incontro: *Chi è il radicalizzato?*

L’incontro verrà introdotto da alcune definizioni dei termini: radicalizzazione violenta (con focus sul fenomeno in Europa e distinguendo la islamizzazione del radicalismo dalla radicalizzazione dell’Islam), radicalismo, fondamentalismo e integralismo. Inoltre verranno descritti e definiti alcuni termini chiave come: *jihad*, Isis, *hijra*, califfato, *mujahdin*, foreign fighters. Partendo dal dato riguardante la giovane età dei soggetti e dai luoghi dello sviluppo del fenomeno (carcere e web), si coinvolgeranno gli studenti sulle possibili cause, aiutati da alcuni dei video di propaganda dell’Isis. Si analizzeranno in particolare le dinamiche di ricerca di un’appartenenza identitaria in cui identità personale e collettiva coincidono, e quindi di una comunità esclusiva.

III incontro: *Da radicalizzazione a terrorismo. Da invisibile a visibile*

Il primo momento mira a raccontare il passaggio dalla radicalizzazione alla scelta di morire ed uccidere per la causa. Quali sono i fattori che intervengono ed esasperano il tale processo? Per rispondere a questa domanda si proporranno alcuni esempi di attentati terroristici europei e alcuni profili di chi li ha attuati, cercando di evidenziare le radici del processo e non la stigmatizzazione a priori degli attentatori e delle azioni terroristiche. Infine verranno discusse con i ragazzi possibili strategie di prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione violenta tra i giovani.

IV incontro: *Presentazione e discussione del prodotto finale*

Nel corso dell’ultimo incontro, gli studenti saranno chiamati a presentare e a discutere il materiale per il loro video-reportage, valutando connessioni e divergenze rispetto agli argomenti affrontati durante il percorso formativo. L’incontro si svolgerà sotto forma di workshop e sarà dedicato a visionare, selezionare e perfezionare il prodotto finale.

C) REALITY. Identità e potere al tempo della rete

Reality show, spesso abbreviato in *reality*, indica uno spettacolo televisivo in cui i protagonisti vengono ripresi in una situazione di vita quotidiana, spesso raccontata in tempo reale. Si tratta di una messa in scena del reale che mira a rendere visibile al pubblico ogni momento della vita altrui, illuminandone ogni aspetto, dai più appariscenti ai più intimi. Al contempo i protagonisti devono “recitare” la loro vita, mostrandosi per quello che sono “veramente” per poter essere apprezzati e raggiungere la fama e la celebrità cui aspirano. Il reality, che dall’inizio del nuovo millennio è diventato uno degli show più seguiti in televisione, può diventare un’interessante metafora per descrivere alcuni fenomeni che esulano dal contesto originario andando ad abbracciare una serie molto più ampia di aspetti del mondo contemporaneo, dalla spettacolarizzazione di sé e i nuovi meccanismi di costruzione della propria identità al tempo dei social network, alle tracce digitali che, volontariamente o no, lasciamo online (ma anche offline) e che vanno a costituire i cosiddetti Big Data, ossia una massa enorme di informazioni che riguardano gli utenti. Allargando il campo, però, il *reality* può diventare anche la metafora della promessa democratica di una società in cui il potere è reso visibile, trasparente e aperto alla discussione pubblica. Ma oggi la rappresentanza, alla base delle moderne democrazie liberali, sta divenendo sempre più una forma di rappresentazione, tanto che alcuni commentatori hanno iniziato a parlare di teatrocrazia o di democrazia del pubblico. A partire da queste riflessioni il percorso mira a far ragionare i ragazzi su domande di questo tipo: in che modo viene modificata la costruzione della propria identità grazie alle potenzialità del mondo virtuale? Quali sono le possibilità e i limiti di una società della trasparenza? Come può la politica governare questi cambiamenti? Che cosa resta, in una società della visibilità totale, degli spazi intimi di riservatezza, segreto, non detto (privacy?) che sono alla base della nostra convivenza con gli altri?

I incontro: *La nostra vita messa in mostra*

Il *reality*, sia come forma di show televisivo, sia come metafora della spettacolarizzazione del sé, offre un interessante punto di partenza per analizzare il modo in cui viene costruita l’identità personale al tempo dei social media. Anzitutto il fenomeno della messa in mostra di vite “normali” sta prendendo forme sempre nuove: i famosi “15 minuti di celebrità” di Warhol sono oggi più che mai alla portata di un clic. Le nuove celebrità (youtubers, influencers ecc.) sono il segno di un profondo cambiamento dello star system che colpisce numerosi ambiti (tra cui musica, cinema, politica ecc.). In secondo luogo, però, è in gioco la costruzione della nostra stessa identità, in un labile confine tra realtà sociale e virtuale. A partire dalle esperienze e dagli stimoli degli studenti il primo incontro intende quindi sviluppare una riflessione sull’identità personale che abbia l’obiettivo di approfondire il nostro ruolo tanto di spettatori (perché le vite degli altri, visibili attraverso lo schermo di una tv o di un cellulare, sono così interessanti?) quanto di utenti che, in prima persona, curano il proprio o, spesso, i propri profili social (in che rapporto siamo con la nostra identità virtuale?).

II incontro: *Il re è nudo ovvero la politica della trasparenza*

Il secondo incontro intende allargare l'orizzonte passando dal privato al pubblico, dal soggettivo al collettivo. *Reality* infatti rimanda anche alla trasparenza, a una visibilità totale. Si inizierà con una breve storia della rappresentazione politica: se da un lato il potere ha sempre cercato di sfruttare il mistero, il segreto e l'oscurità per autopettersi, dall'altro la democrazia si è presentata con la promessa di rendere trasparenti, e quindi controllabili, i meccanismi decisionali (la cupola "vetrata" del Bundestag è l'espressione architettonica di quest'idea, mentre la *Glasnost* di Gorbacev ne è forse l'esempio storico più famoso). Se la rappresentanza è sempre stata anche rappresentazione, che significato riveste oggi l'apparente trasformazione dei politici in celebrities, con fan e *followers* più che sostenitori politici? Negli ultimi anni inoltre il ruolo politico della rete è diventato un tema sempre più dibattuto. Panacea di ogni male e strumento di democratizzazione della società? Potente mezzo in grado di influenzare l'esito del voto, attraverso la profilazione e la targhettizzazione delle campagne elettorali? O, ancora, strumento di sorveglianza di massa in mano a stati autoritari e opachi servizi segreti?

III incontro: *Alt(r)a visibilità*

L'ultimo incontro sarà infine dedicato ad approfondire tre temi, diversi ma connessi, riflettendo su opportunità e difficoltà del mondo digitale. Anzitutto si proporrà un lavoro di analisi collettiva dei social network: quanti sono gli iscritti nei principali social? Esiste una diversità di "abitanti" a seconda dei social? A partire da ciò si stimoleranno i ragazzi a ragionare sul significato delle nostre azioni o interazioni sui social: cosa significa mettere un like? Postare un selfie? Cosa cambia tra l'utilizzo di un'immagine o di un post? È possibile, e quali conseguenze ha, "uscire" dai social network? Infine si andrà alla ricerca (a partire anche dalle sollecitazioni degli studenti) di forme di auto-narrazioni del sé alternative, che possano sottrarsi alla profilazione e all'archiviazione di dati, con l'obiettivo di gestire la propria identità digitale e la propria esperienza di utente in modo più consapevole e critico. Si ragionerà sulle esperienze di usi "dal basso" della rete, dalle primavere arabe al MeToo fino alle numerose e complesse esperienze di hacktivism (attivismo hacker).

IV incontro: *Presentazione e discussione del prodotto finale*

Nel corso dell'ultimo incontro, gli studenti saranno chiamati a presentare e a discutere il materiale per il loro video-reportage, valutando connessioni e divergenze rispetto agli argomenti affrontati durante il percorso formativo. L'incontro si svolgerà sotto forma di workshop e sarà dedicato a visionare, selezionare e perfezionare il prodotto finale.

D) SCARTI. Economia, lavoro, ambiente

Spazzatura, rifiuti, pattume, sporcizia, robbaccia, sudiciume, sozzura, lerciume, lordura: sono solo alcuni dei sinonimi con cui siamo soliti riferirci all'immondizia che produciamo e scartiamo ogni giorno. Conosciamo il passato e il presente di questi scarti, ma ignoriamo – più o meno consapevolmente – il loro futuro. Il motivo è semplice: il mondo dei rifiuti è invisibile per definizione. Gli spazi in cui finiscono i nostri cumuli di immondizia,

tuttavia, oggi rischiano di diventare più visibili che mai. La ragione di questa novità risiede non soltanto in politiche inefficienti (la cattiva amministrazione della raccolta dei rifiuti), ma rimanda a fattori strutturali come gli stili di vita che rischiano di produrre più immondizia di quanta ne possa essere assorbita dal nostro ecosistema. L'altra faccia dell'innovazione – soprattutto di quella tecnologica – è la rapida obsolescenza delle merci, la loro repentina degradazione a rifiuti. Maggiore innovazione, oggi, significa anche accelerazione della produzione di rifiuti. D'altra parte, i rifiuti non consistono solamente in merci degradate a scarti inutilizzabili. Tali sono anche i rifiuti industriali: il loro smaltimento è regolato da apposite normative, che spesso vengono trasgredite per abbattere i relativi costi, con conseguenti danni all'ambiente. Al di fuori dell'economia produttiva, poi, si trovano i titoli finanziari cosiddetti "spazzatura" (Junk bonds), il cui tasso di rendimento è direttamente proporzionale ai rischi di rapida svalutazione. Il mondo più o meno visibile dei rifiuti non è composto solamente da questi titoli spazzatura, da merci usate e gettate via, da scarti industriali, da luoghi resi inabitabili dallo sfruttamento intensivo delle risorse estratte: da queste stesse terre, infatti, fuggono quegli esseri umani che bussano alle porte della Fortezza Europa per migliorare le loro condizioni di vita e che troppo spesso vengono "rifiutati" dai paesi d'arrivo. Vere e proprie vite di scarto rischiano di diventare anche quelle di chi è escluso dal mondo del lavoro o di chi ha avuto la fortuna di trovarvi un posto, al prezzo di condizioni indecenti di sfruttamento che rendono permanente la minaccia di venirne esclusi. Ma siamo così sicuri che ciò che è improduttivo o inutilizzabile sia da buttare via? A partire da questa e da altre domande connesse alla produzione di scarti (umani e non), il percorso si propone di sviluppare una cultura ecologica capace di problematizzare il ciclo produttivo e i consumi su cui si basano i nostri stili di vita.

I incontro: *Spettri fatali*

Nell'era dell'Antropocene gli elementi naturali stanno conoscendo trasformazioni epocali che sono il prodotto collaterale del nostro stile di vita. Al tempo stesso, queste trasformazioni rappresentano una seria minaccia per la sopravvivenza stessa di intere specie viventi, compresa quella umana. Capire e affrontare rischi globali come il riscaldamento climatico richiede, oggi più che mai, la comprensione e la messa in discussione della sovrapproduzione di scarti che rappresenta l'altra faccia – quella meno visibile ma non più rimovibile – dei nostri stili di vita. Rifiutarsi di prestare attenzione agli scarti che produciamo ogni giorno significa acuirne ulteriormente l'intensità e la portata. I rifiuti che produciamo quotidianamente sono la cartina di tornasole dei nostri stili di vita: la loro presenza ingombrante è una raccolta di indizi su chi siamo diventati, sul nostro rapporto con l'ambiente circostante, con le risorse naturali e le altre forme di vita del pianeta, con gli altri vicini o distanti da noi, nel tempo (le future generazioni) e nello spazio (i migranti), e perfino con noi stessi. Per questa stessa ragione, forse, siamo così poco inclini a prestare loro la dovuta attenzione.

II incontro: *Spettri vitali*

Nel corso del secondo incontro verranno seguite le tracce lasciate nell'ambiente dal nostro stile di vita a partire dai rifiuti prodotti all'interno del luogo frequentato ogni giorno dagli studenti, la scuola. Verranno analizzate le implicazioni di una cultura "usa e getta" e mappate le montagne di rifiuti, presenti e a venire, esistenti nel mondo. Alcune di queste discariche sono composte da merci scartate, anche se non sempre deteriorate; altre rischiano di compromettere il destino di intere aree del pianeta da cui vengono estratte le materie prime necessarie a produrre i beni tecnologici di cui non possiamo più fare a meno; altre sono vere e proprie discariche abusive, in cui vengono illegalmente riversati i rifiuti industriali scartati dai processi produttivi necessari a farci sentire a casa nel mondo. Vere e proprie vite di scarto sono quelle di coloro che partono per migliorare le loro condizioni di vita e che troppo spesso vengono "rifiutati" dai paesi d'arrivo; così come quelle di chi, pur godendo dello status di cittadino, è stato escluso dal mondo del lavoro o, pur trovandosi ancora posto, è sottoposto a condizioni indecenti di sfruttamento (gli schiavi salariati) o alla minaccia costante di non vedere rinnovato il proprio posto di lavoro. In tutti questi casi, i soggetti esclusi dal mercato rischiano di diventare esseri immondi, di sentirsi fuori posto, con pesanti ricadute sociali e psicologiche.

III incontro: *Rimossi che tornano, scarti recuperati*

Siamo così sicuri che ciò che è improduttivo o inutilizzabile sia da buttare via? Oltre ad approfondire i meccanismi politici e sociali di produzione di scarti (umani e non), il terzo incontro sarà dedicato anche e soprattutto all'analisi delle strategie di recupero, reali e potenziali, di questi rifiuti. Recuperare significa infatti "rendere reversibile uno scarto", ovvero riscoprire il valore di qualcosa o di qualcuno ormai considerato privo di ogni valore a livello economico/simbolico/sociale/politico. Le pratiche di recupero costruiscono vere e proprie eterotopie: luoghi desiderabili e già esistenti, che con la loro esistenza esemplare raccontano la possibilità concreta di riconvertire, rigenerare, risocializzare beni e persone scartate. Ciò vale non soltanto per le imprese recuperate dai lavoratori che hanno unito le loro forze per evitare la chiusura e il fallimento dei loro luoghi di lavoro, ma anche per spazi e luoghi urbani improduttivi e abbandonati, che potrebbero fungere da culla di nuove reti di solidarietà.

IV incontro: *Presentazione e discussione del prodotto finale*

Nel corso dell'ultimo incontro, gli studenti saranno chiamati a presentare e a discutere il materiale per il loro video-reportage, valutando connessioni e divergenze rispetto agli argomenti affrontati durante il percorso formativo. L'incontro si svolgerà sotto forma di workshop e sarà dedicato a visionare, selezionare e perfezionare il prodotto finale.